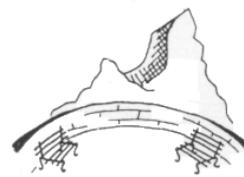


piazza del popolo



giugno 1997

a. III, n. 3

La Scuola Media Pietro Casu non c'è più

di Giuseppe Sini

Ormai è ufficiale: dal primo settembre 1997 scomparirà la scuola media Pietro Casu, che sarà aggregata alla scuola media Elia Lutzu di Oschiri.

Tutti comprendono il danno che deriverà alla nostra comunità dalla perdita della dirigenza scolastica, ma non tutti forse sanno che la responsabilità di tutto ciò è da attribuirsi unicamente all'amministrazione comunale. Infatti fin dalla fine dello scorso anno il Provveditore di Sassari aveva previsto per Berchidda l'istituzione di un'unica dirigenza e il mantenimento dell'autonomia amministrativa per scuola materna elementare e media. La legge prevede però che per ottenere questo ci sia una richiesta da parte dell'amministrazione comunale. Il 31 gennaio di quest'anno il Provveditore aveva avvertito l'amministrazione comunale di chiedere la verticalizzazione degli istituti scolastici locali, per scongiurare il provvedimento di accorpamento a Oschiri. Per inciso diremo che tutti i comuni che ne avevano le possibilità (in provincia, Bonorva, Pozzomaggiore, Santa Teresa, Palau, Perfugas e Pattada, nel cui decreto di verticalizzazione si fa riferimento al "rafforzamento delle istituzioni scolastiche del Comune"), pur di scongiurare l'accorpamento l'hanno richiesta e ottenuta.

In seguito al silenzio dei nostri amministratori il 18 aprile il Provveditore ha richiesto al Sindaco la verticalizzazione in mancanza della quale conclu-

deva: "questo Ufficio **si vede costretto** a determinare l'aggregazione della scuola media di Berchidda con la scuola di Oschiri".

L'amministrazione ha risposto con una delibera nella quale concludeva con la pretesa assurda di lasciare le

cose come stavano. Il Provveditore, a questo punto, si è visto costretto ad accorpare la scuola media di Berchidda a Oschiri.

I danni al prestigio del paese sono evidenti. Berchidda ha ricevuto molto dalla scuola media: il nome del paese è stato citato con articoli elogiativi da quotidiani di interesse locale, regionale e nazionale in occasione di suc-

*continua
a p. 12*

Il Monte Acuto

Un libro per conoscerlo ed amarlo

Maddalena Corrias intervista Manlio Brigaglia

Il 6 giugno l'accogliente Teatro Civico di Ozieri ha aperto i battenti ad un folto e attento pubblico per un appuntamento importante, atteso da tempo con curiosità: la cerimonia di presentazione del volume "Il Monte Acuto".

La pubblicazione, edita dalla Tema, di Cagliari, curata con efficace e affettuosa attenzione da Manlio Brigaglia, è stata promossa e realizzata dalla Comunità Montana Monte Acuto.

Il volume, di circa 130 pagine, di

chiara e piacevole lettura, si presenta in un'elegante veste tipografica e tratta diversi temi: storia, letteratura, archeologia, arte, tradizioni, ambiente. Da segnalare il ricco e suggestivo materiale fotografico che capta ancor più l'attenzione e la curiosità del lettore.

La validità dell'opera è stata sottolineata dal Presidente della Comunità Montana, Ninni Chessa, dall'assessore alla cultura, Angelo Crasta, dal sindaco di Ozieri, Ninetto Marongiu. E' un'opera di divulgazione rivolta a tutti gli abitanti del Monte Acuto, come stimolo per approfondire le conoscenze di un territorio vasto, diverso, ricco di itinerari e paesi che profumano ancora di antica ospitalità.

*continua
a p. 2*



interno...

Master Plan	p. 2	Storia di Berchidda	p. 7
Cambio nella continuità / La Banda -8-	p. 3	Museo del vino / Pellegrini a Castro	p. 8
Ammentos e contos -3-	p. 4	S'ultimu caragolu	p. 9
Risveglio delle coscienze	p. 4	L'angolo della poesia	p. 10
A colloquio con Pino Mulas	p. 5	Babbaudos -3-	p. 11
Liber Chronicus -5- / Sardi a Milano	p. 6	Lettere / Distretti agroalimentari	p. 12

Se ne sta parlando dai primi anni settanta (avete letto bene) nelle sedi più disparate, senza

riuscire a dare una risposta. Oggi, sollecitato dal suo proponente, il Cosorzio Costa Smeralda, e sostenuto finalmente dagli amministratori dei comuni interessati, il problema della sua realizzazione si ripropone all'attenzione del Consiglio Regionale.

MASTER PLAN *un'occasione per la Sardegna* di Giampaolo Canu

La crisi economica che travaglia la nostra isola, inoltre, riporta in primo piano un settore che mostra ancora notevoli potenzialità. Da una parte le proposte dell'imprenditore sviluppate in un progetto che prevede circa 2.500.000 mc. di costruzioni, dei quali 350.000 per alberghi; dall'altra, la posizione della Giunta Regionale propensa a ridurre drasticamente la volumetria destinata alla costruzione di seconde case.

A sostegno delle ragioni della CIGA (proprietaria dei terreni) sono schierati gli amministratori locali, convinti in

questo modo di tamponare almeno in parte la disoccupazione, e favorire l'ulteriore sviluppo turistico che non riesce a dare i frutti sperati, nonostante le grandi potenzialità.

Al contrario, gli ambientalisti invitano la Giunta a difendere le coste dalla colata di cemento proposta e non derogare, quindi, dalle volumetrie previste dalla legge urbanistica regionale.

Il Consiglio Regionale, infine, è diviso in modo trasversale tra quanti hanno interessi nella zona o tendono scardinare tutto l'impianto urbanistico e i relativi piani paesistici, ed altri, decisi a difende-

re ad oltranza la normativa vigente o speranzosi di favorire in questo modo altre zone, interessate finora marginalmente dal turismo.

Queste, necessariamente descritte in modo schematico, le posizioni in campo, che sembrerebbero non lasciare spazio ad una trattativa. Trattavia, invece, auspicabile per arrivare al più presto ad un accordo che deve, da una parte, rendere economicamente possibile il progetto: nessun imprenditore, infatti, spenderebbe centinaia di miliardi senza la prospettiva di guadagnarci qualcosa; dall'altra deve garantire, per quanto possibile, la difesa delle bellezze che la natura ha voluto concentrare in queste zone.

Solo la loro preservazione potrà garantire, anche in futuro, uno sviluppo economico.

Incomprensibile, di nessuna utilità, deleterio, sarebbe invece continuare nel muro contro muro, non fare scelte, privando la nostra isola di una speranza di ridurre la cronica disoccupazione, piaga sociale sempre più insopportabile.

Ma il volume, come ha sottolineato l'assessore Crasta, è anche "un richiamo, un caldo invito per chi percorre il territorio, a fermarsi per osservare, per studiare, per ascoltare la voce, i ritmi, il timbro di una civiltà radicata nel tempo". Il libro è, pertanto, rivolto anche all'esterno, ai visitatori più lontani, affinché sappiano trovare nel nostro territorio risposte alle loro curiosità.

A Manlio Brigaglia, coordinatore del volume, abbiamo rivolto alcune domande.

Le pubblicazioni a carattere locale sono sempre più numerose; riscuotono l'interesse di un vasto pubblico, e

non solo di quello intellettuale. Com'è nata questa iniziativa che avrà sicuramente successo fra "monteacutini" e non?

L'opera è stata ideata circa quattro anni fa, sotto la presidenza di Angelo Crasta. Lo scopo era quello di creare una pubblicazione destinata ai lettori esterni, ma ritengo che il lettore privilegiato sia soprattutto il giovane abitante del Monte Acuto, affinché sappia che senza conoscere il passato e il proprio ambiente, non si vive. L'impostazione divulgativa, la facilità del



Intervista a **Manlio Brigaglia**

continua da p. 1

linguaggio, la suggestione delle oltre 100 foto raccolte nel volume ben si prestano ad una apertura verso il mondo giovanile per evitare che possa perdere il senso delle proprie radici, per stimolarlo ad acquisire una coscienza civica del territorio.

A proposito di territorio, si sente ripetutamente parlare di valorizzazione delle zone interne, di collegamento con le aree già toccate dallo sviluppo turistico. Cosa pensa di questo tema? E'

un argomento che il libro affronta?

Sicuramente la ricchezza di questo territorio viene soprattutto dalla sua posizione geografica. Se guardiamo bene la sua collocazione, ci accorgiamo immediatamente che intorno c'è quella che amo definire la "buccia" costiera del grande turismo che tocca la Sardegna. Il Monte Acuto si trova, per quanto riguarda la sua valorizzazione "a bocca di turismo". Turismo che va da Alghero a Stintino, da Platamona a Castelsar-

do, da Santa Teresa a Olbia. Da questi centri basta meno di un'ora di macchina, per giungere nel cuore del Monte Acuto. C'è, dunque, un richiamo che non avrebbe alcun senso se al visitatore non si potessero offrire le ricchezze culturali, ambientali, economiche che questa zona offre, come nel libro chiaramente si evidenzia.

Come è stato organizzata la stesura del libro?

La mia ambizione iniziale, quella di coinvolgere solamente cittadini del Monte Acuto, si è realizzata quasi interamente. I vari temi sono stati trattati da intellettuali e operatori culturali, tutti amici, che si sono prestati con duplice spirito d'affetto verso di me e verso la loro piccola patria. Desiderio comune a tutti è stato quello di fare "onore" al loro paese. Non dimentichiamoci che un grande scrittore, Cesare Pavese, diceva: "Paese vuol dire non essere soli".

La conversazione affettuosamente concessa da Manlio Brigaglia ha toccato numerosi altri temi. Quelli qui ripresi evidenziano tre grandi obiettivi della pubblicazione "Il Monte Acuto": lo stimolo alle giovani generazioni, la valorizzazione del territorio sotto un aspetto geograficamente meno angusto, la rivalutazione delle proprie radici, della propria "piccola patria".

Salutare Mons. Giovanni Pisanu vuol dire salutare un padre premuroso ed affettuoso, un amico sincero, un maestro che non "ha inteso fare da padrone sulla nostra fede", ma un "collaboratore della nostra gioia": spesso è stato in mezzo a noi, nei momenti più significativi che la nostra comunità ha vissuto. "Voglio incontrarvi come popolo di Dio in festa nella semplicità dei sentimenti più nobili, nella gioia interiore di amare e di sentirsi fortemente riamato", era solito dire. L'incontro con lui è stato sempre una grande festa di sentimenti profondi e gioiosi, in uno scambio reciproco di condivisione e fratellanza.

La sublimità del ministero episcopale di Mons. Pisanu ben si è coniugata col suo moto "in simplicitate" rendendosi chiara e manifesta ai suoi figli. La grandezza quasi imperscrutabile diventa silenzio ed umile presenza, pur nella sapiente dottrina e nella carica umana della sua accattivante simpatia. L'immagine suggestiva dello stemma episcopale con il Buon Pastore che reca la pecorella sulle spalle diventa operante: un pastore è sempre vicino al suo gregge, lo cura e lo guida con amore, così come il nostro Vescovo è stato un padre vicino ai suoi figli: i bambini, i malati, gli anziani, i sofferenti, i giovani. A tutti con la parola, ma soprattutto con la diretta testimonianza ha additato la via "stretta" del Vangelo della carità e dell'amore. Parafrasando S. Paolo possiamo dire: "Insieme siamo stati bene ed abbiamo condiviso la gioia sovrabbondante che è un dono dello Spirito Santo". Il suo ricordo resterà radicato nel profondo del nostro cuore, diventerà preghiera che in Cristo ci ritroverà sempre uniti.



Tore Nieddu

Un cambio nella continuità

Mons. Sebastiano Sanguinetti, già parroco di Orgosolo, nuovo Vescovo di Ozieri, succede, nella sua missione a Mons. Giovanni Pisanu.

È stato proprio lui, il 27 Marzo, in occasione della Messa Crismale, nella bella cornice della Cattedrale di Ozieri, ad annunciare la nomina del nuovo vescovo da parte del Santo Padre, davanti ad un'assemblea in cui si fondevano le persone che salutavano il loro parroco, il loro compaesano, il loro vecchio amico, e quelle che si preparavano ad accoglierlo con altrettanto calore.

La cerimonia, ricca di suggestivi rituali liturgici, accompagnata da un civile e sacro silenzio, si è conclusa col commovente saluto da parte di Mons. Sanguinetti che ha ripercorso le tappe della sua vita di Chiesa ricordando, ringraziando, promettendo. Gente proveniente da posti diversissimi era lì riunita per dimostrargli il suo affetto: per fede, per dimostrare inconsciamente che nulla è perduto! Stesso copione anche l'8 Giugno per l'ingresso ufficiale nella nostra Diocesi: l'entusiasmo di chi inizia una cammino, i propositi di chi si prepara con coscienza ed umiltà apostolica a sopportare le responsabilità di un tale incarico con le grandi gioie e soddisfazioni ad esse connesse. Tra le primissime, forti emozioni che Mons. Sanguinetti ha certo provato è stata quella di partecipare, nel pomeriggio del 17 giugno, ad un incontro con i parrocchiani nei nuovi locali della Casa di Accoglienza per Anziani; quindi, in serata, alla festa musicale di bambini: sono stati segni di grande affetto e disponibilità verso la gente riunita per porgergli il primo saluto.

La parrocchia di Berchidda augura a Mons. Sanguinetti di vivere la sua missione nella gioia evangelica del Cristo presente, nel senso del dolore che con la croce ci ha donato, nella consapevolezza di poter ritrovare nel gregge a lui affidato amicizia, simpatia ed affetto.



Luca Nieddu

La banda Bernardo Demuro

8

Storia e ricordi

di Raimondo Dente, a cura di Maddalena Corrias

La banda, rinnovata dopo i tragici eventi bellici, ben presto riprese le esibizioni. Il primo concerto si tenne, come è ovvio, a Berchidda. Non appena si sparse la notizia che il gruppo musicale aveva ripreso la sua attività, diretto dallo stesso maestro, ormai famoso, iniziarono a giungere le prime richieste da parte dei centri vicini. Tra questi ricordiamo Olbia, dove si suonò per le feste di S. Saverio e di S. Simplicio e Tempio, dove la nostra banda partecipò mirabilmente alla festa della montagna, ma non mancarono esi-

Berchidda, che durante la guerra si era occupato della realizzazione della sola festa religiosa, riprese le vecchie tradizioni. Nell'ambito dei festeggiamenti popolari la banda appare sempre in primo piano. Nel suo repertorio, accanto ai brani di un tempo, diventarono classici pezzi come Il Barbiere di Siviglia, di Gioacchino Rossini, la Norma, di Bellini, La Gazza ladra, di Donizetti, il Rigoletto di Verdi.

Tra le esibizioni di quegli anni post-bellici, che hanno lasciato un ricordo più vivo, il pensiero va al 1948, quando il pellegrinaggio dei berchiddesi

in centri minori.

Il comitato per i festeggiamenti del Santo Patrono di

alla chiesa della Madonna di Castro si concluse in Piazza del Popolo al suono delle note della banda musicale.

In quel momento di ripresa, di rinascita e rinnovamento, non potevano mancare nuove iscrizioni al gruppo musicale. Tra i molti, che si vollero avvicinare alla banda e ne fecero parte in quegli anni, meritano un cenno particolare Andrea Campus, Giuseppe Casula, Ninnio Fresu, Francesco Sini, Francesco Mu, Pinuccio Mannu, Tore Mannu, Salvatore Sini, Annino Mu, Gavino Satta, Giovannino Crasta (Pascianti), Tullio Crasta, Gino Desole, Gesuino Mu, Francesco Satta. Giannetto Sini, Gigi Spano, Antonio Pudda, Pietrino Dente, Giovannino Colla, Mario Casula, Teresino Mazza. **CONTINUA**

Lass'istare s'itte faghene e isculata sa cantone chi tia Zizza l'hat postu a custa fulana, in su mentres chi fimus suighende: e gasi as a cumprendere pro ite no fia "a su solitu" e su chi fia maghi-nende a sa muda, in totta s'ora. Ponemi attenzione e isculata:

"Ite buglia chi hat fattu sa Fulana
Chi issa li paret unu jogu
cando de pisciare tenet gana
enit a domo e m'istudat su fogu
Accò ch'in abba m'hat fattu su logu
chi non bi siccat mai sa funtana
Ite buglia chi hat fattu sa Fulana.

Su fogu l'hat brusciadu s'anzonina
lassendeli a Jolzi nudu nudu
arruinende m'est ei sa chijina
'onzi die mi l'est fattende a ludu
Una ilgonza già l'est de seguru
prnzipalmente ca est femin'ajana
Ite buglia chi hat fattu sa Fulana

Non nd'ha bilgonza de fagher'asie
ca segretu lu tenet su filonzu
ma mancarì chi li palfet rie rie
mi chi est mazzone Giuanchinu Monzu

AMMENTOS E CONTOS

di Mario Vargiu



Ei sa zente chi s'incontrat in bisonzu
non frundit nudda cando nde li dana
Ite buglia chi hat fattu sa Fulana"

Finidu 'e recitare sa poesia tia Zizza si seedi in sa cadrea: istracca e cuntenta in su matessi tempus. Poi, abbaidendennos a pare ischilcemus da'e su risu tottas duas. Tando eo abbalansada dae sa cunfidenscia li pregontei su lumine 'e sa fulana. Ma issa rie rie s'ic'h'esseit dae fora in foras senza mi lu narrer. Poi ponzendemi sas manos in coddos e senza chinire oju, mi neit totta mele mele: "Como tue mi la repitis, pro mi fagher intender si nde l'as leada totta, ca già t'isco 'e bona retentiva. E poi cando ch'esso pro nadare a su furru, andas a su puttu 'e su Ighinu Toltu e mi pianas su cadinu 'e abba; e in su mentres chi fagh'es custu a tottu sos chi bi accudint lis fagh'es iscultare sa cantone mia: a tales che siet sa oghe 'e sa idda a torrare a fulana. Eo, innozente mi lassei gigher dae sa maliscia 'e tia Zizza e pensendea ite oghe

podiat aer sa idda mi pregontei
si fit attonada chei s'olganu chi
sonaiat in cheja a sa missa
cantada.

Nenaldedda nel suo andirivieni al pozzo rispettò la consegna avuta e l'eco della canzonatura entrò verosimilmente nelle case e rimbalzò fino ad esaurirsi nei viottoli del villaggio.

Questo racconto è vero nel suo accadimento storico, nei luoghi citati e nei nomi (Nenaldedda, tia Zizza e Giuancheddu) come ci è stato riferito da persona tuttora vivente che, a suo tempo, ricevette la confidenza della giovinetta del racconto, in età ormai avanzata. La costruzione del contesto domestico, i dialoghi e i personaggi di contorno sono per ovvie ragioni frutto di fantasia.

La vicenda reale qui narrata si colloca negli anni sessanta dell'Ottocento. Per stabilire questa datazione abbiamo tenuto conto dell'età raggiunta alla data del decesso dalla giovinetta e considerata l'età in cui le ragazze venivano impegnate in lavori domestici di un certo rilievo. I nomi delle persone citate ricorrono tuttora, come una certa vena poetica. Abbiamo rispettato la rima; nella prosa abbiamo usato termini di uso comune in quel tempo.

a quando

IL RISVEGLIO DELLE COSCIENZE?

di Tonello Cossu

C'era una volta...

Sembrirebbe l'introduzione al racconto di una bella favola a lieto fine. Niente di tutto ciò.

**C'era una volta
l'Ufficio di collocamento Comunale**

**C'era una volta
la stazione ferroviaria pre-
senzziata dal Capo Stazione.**

**C'era una volta
l'Esattoria Comunale.**

Da oggi in poi, purtroppo

**c'era una volta...
la presidenza e la segreteria della Scuola Media
Pietro Casu.**

Non entro nel merito, (in quanto altri probabilmente lo faranno con più completezza e competenza) delle scelte effettuate da chi di dovere, che hanno portato all'ennesimo **c'era una vol-**

ta. Anche un bambino con un po' di amor proprio (visto che i cosiddetti grandi ne siamo ormai sprovvisti), al di là delle argomentazioni di parte, capirebbe che, in definitiva, negli anni si sono persi e purtroppo si continuano a perdere servizi pubblici essenziali al buon funzionamento della nostra comunità.

Ciò basterebbe per farci riflettere e, se del caso, farcene trarre le opportune considerazioni sulle metodologie amministrative locali alle quali, disciplinatamente ed educatamente, di volta in volta finiamo per adeguarci.

Sarebbe oltremodo facile prendersela con qualcuno o con qualcosa. Purtroppo nell'attuale clima di gelida e sprezzante indifferenza amministrativa sarebbe colpa grave esprimere giudizi o pareri di merito (l'ultimo si conclude con il fermo da parte dei Carabinieri di un ex Sindaco). Questo qualcuno o qualcosa vi rimprovererebbe di essere strumenti di un al-



A
C
C
O
R
P
A
M
E
N
T
O

**Le ragioni del potere
"INGULLIDECHELA!!!"**

tro qualcuno o qualcosa, o quanto meno di esserne strumentalizzati.

L'unica considerazione che mi sento di esprimere, serenamente ed autonomamente, da Berchiddese quale mi vanto di essere, nonostante la mia nascita forestiera, è che ineluttabilmente Berchidda ed i Berchiddesi hanno perso l'ennesimo servizio pubblico. (A quando le Poste?).

Mi sia consentita un'ultima amara riflessione: si suol dire che ognuno abbia ciò che si merita. A qual pro allora lamentarsi? Soprattutto con chi? E' vero che qualche volta siamo noi stessi gli artefici dei nostri mali.

a colloquio con...

Giuseppe Sini intervista **Pino Mulas**

Medico chirurgo, specializzato in ematologia clinica e di laboratorio presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, è primario del Centro Trasfusionale e di Microcitemia dell'Ospedale di Olbia. Capogruppo dei senatori di Alleanza Nazionale nella Commissione Lavoro e Previdenza, ha gentilmente accettato di rispondere alle nostre domande.

Come si è rivelata questa sua seconda esperienza?

Questa seconda legislatura proprio per l'esperienza acquisita, è senza dubbio più proficua. Purtroppo l'attuale governo di centrosinistra e la maggioranza che lo sostiene non accettano le proposte né tengono conto delle mie costanti sollecitazioni in particolare per i problemi della Sardegna e del collegio.

Quali sono i problemi dei quali si è occupato in modo particolare?

Faccio parte della Commissione Lavoro e Previdenza; i problemi che affronto sono quelli dell'occupazione e delle pensioni. Sull'occupazione giovanile, ho presentato un disegno di legge, fatto numerose interrogazioni e interventi sia in commissione che in aula. Mi occupo anche di collegamenti tra Sardegna e continente, zone costiere e interne, agricoltura e pastorizia, incendi e sistema acque, sanità e altri temi segnalati dalle amministrazioni più attente e da altri cittadini. Ricordo in particolare un disegno di legge per il lavoro ai disabili e per riconoscere la Sardegna come zona franca.

In che modo il parlamento potrebbe acquistare maggiore speditezza operativa?

L'attuale Costituzione appare in molti punti superata. Una Commissione bicamerale sta affrontando il difficile problema. Una maggiore speditezza operativa potrebbe essere ottenuta dando alle due camere compiti diversi per evitare inutili doppi: lascerei il doppio passaggio di camera e senato solo per le leggi più importanti.

Continua a mantenere un rapporto diretto con i propri elettori e in

che modo?

Dedico la maggior parte del tempo lasciato libero dai lavori parlamentari al rapporto con gli elettori. La vastità del collegio elettorale, composto da ben 80 comuni non mi consente purtroppo di essere presente come vorrei. I mezzi a disposizione sono: stampa, televisione, manifestazioni pubbliche. Alleanza Nazionale è, inoltre, radicata nel territorio. In tanti comuni abbiamo dei Circoli, iscritti e simpatizzanti con i quali è possibile avere un collegamento migliore. Ad Olbia, dove risiedo, ho aperto un ufficio in via Galvani dove ogni lunedì pomeriggio incontro tutti coloro che vengono a trovarmi. L'ufficio è dotato di segreteria telefonica (tel.n. 0789-54055). Periodicamente divulgo anche un sommario della mia attività parlamentare. Faccio, comunque, di tutto per essere presente nei momenti più importanti della vita civile o religiosa dei nostri centri.

Quali rapporti intrattiene con le amministrazioni comunale, provinciale e regionale?

Esistono amministrazioni che in base alle esigenze si rivolgono indistintamente a tutti i parlamentari, altre che invece cercano soltanto quelli della parte politica nella quale si riconoscono. Quando si rivolgono a me per avere giustizia, per sollecitare pratiche dimenticate, per avere informazioni che possano creare lavoro e quindi benessere, personalmente ascolto e ricevo tutti, senza chiedere se sono amici o avversari politici. Agli amministratori del comune di Berchidda tutte le volte che sono stato invitato, poche per la verità, ho garantito la collaborazione e la presenza. Con la regione e provincia, governati dal centro-sinistra, il rapporto assume un duplice aspetto: quando le cose vanno male, chiedo l'aiuto di tutti i parlamentari facendo leva sull'unità per risolvere i pro-

blemi della Sardegna. Poi se questi vanno verso la soluzione o si ottiene qualche risultato ci ignorano, per attribuirsi i meriti, salvo poi richiamarci se il problema si ripresenta. Personalmente, come dimostra la mia intensa attività parlamentare, sollecito continuamente il governo per tutti i problemi che riguardano la mia gente. Diversa la situazione durante il governo Berlusconi: i parlamentari sardi, in particolare noi senatori, avevamo presentato assieme

varie richieste ottenendo risultati buoni. Ricordo solo due delle vittorie conseguite: il rifinanziamento del piano di rinascita e il recupero delle somme per l'accordo di programma con la Sardegna centrale, centinaia di miliardi.



Qual è la sua posizione personale sul Master plan?

Qual è la sua posizione personale sul Master plan?

Vedo il Master plan come una reale possibilità di sviluppo non solo per il nord-est, ma per tutta la Sardegna. E tutti sappiamo quanto sia necessario il lavoro in questo momento. Personalmente auspico una maggiore partecipazione degli imprenditori sardi. E' comunque vergognoso che, per indecisione o incapacità della regione e di alcuni comuni come quello di Olbia, imprenditori seri siano in attesa da quindici anni. Credo doveroso dare atto del fatto che il Consorzio Costa Smeralda si sia sempre dimostrato un imprenditore valido.

Cosa pensa del parco del Limbara?

I parchi devono sicuramente preservare e rispettare la natura, ma servire anche per

continua
a p. 9

ORGOGLIOSAMENTE SARDI in una Milano da amare

Mario Pianezzi ripropone un'intervista fatta a Pierangela Abis

E' il titolo di un articolo di Elisabetta Besussi, comparso su "La Repubblica" di lunedì 10/02/97, che occupa un'intera pagina di questo importante quotidiano.

Lo segnaliamo ai nostri lettori in quanto ben pochi lo hanno potuto leggere poiché è stato pubblicato solo nell'edizione milanese.

Con questo articolo "La Repubblica" inizia un viaggio tra le diverse comunità regionali che vivono a Milano, partendo da quella sarda. I sardi nati nell'isola e residenti a Milano sono 14.500. Calcolando i nuclei familiari e l'hinterland, il numero sale a circa 40.000. Una comunità consistente, che ha avuto origine con le prime emigrazioni degli anni Cinquanta e Sessanta.

Milano, allora, era un po' la New York italiana; un mondo di infinite possibilità rispetto ad una società rurale e povera, trascurata dallo Stato centrale. Numerosi sono stati anche i berchiddesi che hanno trovato in questa città un lavoro ed una dimensione umana appropriata. Uno di loro, Pierangela Abis "caschetto di capelli neri, intensi occhi verde scuro, piglio manageriale, battagliera e attivissima, è presidente del Centro Sociale e Culturale Sardo, che ha sede in uno dei palazzi antichi che circondano il Duomo, punto di riferimento per tutti i sardi." Risponde all'intervistatrice: "All'inizio questi centri (ne esistono 63 in Italia e numerosi all'estero) erano un luogo di aggregazione per aiutarsi a superare il duro impatto del passaggio di una società di pastori alla grande città; adesso sono ben altro. Propongono cultura e contribuiscono alla vita di Milano. L'affitto, di circa 12 milioni all'anno, è in parte pagato dalla Regione Sarda: il supporto dei centri culturali è uno degli obiettivi della legge regionale sull'emigrazione del '91." Denaro, evidentemente ben investito, se proprio la Regione ha appena assegnato al centro milanese (e al suo presidente) un premio speciale "per l'alto livello culturale delle manifestazioni", le quali comprendono, per esempio, convegni sull'architettura, le arti figurative e il fumetto; conferenze di linguistica, lezioni su economia, sviluppo e ambiente, presentazione di libri e film, concerti di musica classica o etnica. Inoltre il centro di via Foscolo

ha organizzato una scuola di musica, un laboratorio teatrale e un corso di formazione per giovani interessati ad un impegno volontario, nelle varie attività. C'è anche un corso biennale di poesia che riscuote un buon successo.

L'articolo si snoda poi con una serie di interviste a sardi-milanesi "che amano Milano più di chi a Milano c'è nato perché questa città l'hanno scelta, prima di tutto per il lavoro, ma anche perché aveva il fascino di una città tollerante e aperta (a differenza di Torino). Ci si sentiva



parte del grande fermento culturale e delle battaglie degli anni 70 e 80." Pierangela Abis decise di andare a Milano 18 anni fa e anche lei ha trovato la città accogliente e affascinante. Grande appassionata di musica, scoprì subito la Scala, dove trascorreva buona parte del suo tempo libero. "Quando le luci si spegnevano e cominciava l'opera, non c'era nessun altro posto al mondo nel quale avrei voluto essere". Milano, dunque, città cui essere grati. "Ma attenzione" sottolinea Pierangela "noi a Milano abbiamo dato molto, il nostro rigore etico, la nostra professionalità, il nostro talento e la nostra cultura".

Berchidda nel 1916

Il Liber Chronicus

a cura di Don Gianfranco Pala

5

E' un anno tragico per l'Italia, impegnata nella Grande Guerra. I riflessi del conflitto si sentono, drammatici, anche a Berchidda.

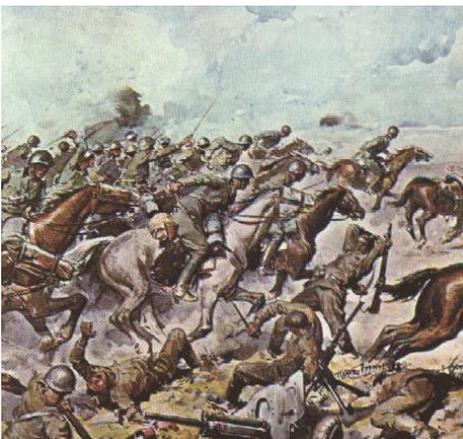
La notizia dei decessi giunge con qualche ritardo nel paese, che si raccoglie attorno alle famiglie in lutto.

Dalla frontiera giunge di tanto in tanto la notizia tardiva della morte di qualche nostro amato parrocchiano. Già nel dicembre scorso era caduto Gavino Piga di Niccolò, domiciliato a Monti. Nel luglio muore Antonio Sanna di Giovanni. Nell'agosto Salvatore Pinna fu Giommara, maritato con Rosa Calvia, padre d'una figlioletta di nome Maria, giovane di svegliata intelligenza e di

irreprensibili costumi. Il primo settembre (la solenne festa del Patrono!), verso il mezzogiorno, si divulga la notizia della caduta d'un altro valoroso, Giovanni Demuru (Scroce) di Andrea, nativo d'Oschiri (S. Leonardo) ma domiciliato in Berchidda. Nella prima metà del dicembre cade travolto da una valanga, mentre rientrava da una piccola licenza, là sul Trentino, il giovane Giovanni Salvatore Isoni fu Antonio Maria, padre di tre figlioletti.

La novena solenne del Bambino, che si fa per la prima volta, cantata dopo la cena dalle maestrine della dottrina, attira in Chiesa una vera folla di fedeli, e dispone molti buoni cristiani a celebrare il Santo Natale in grazia di Dio, dopo aver ricevuto varie volte la santa Comunione.

Durante l'anno, molti militari venuti in licenza dalla fronte di guerra, si sono confessati e comunicati. Si son fatte anche molte comunioni generali.



CONTINUA

Storia di Berchidda

Tra montagna e pianura sul finire dell'800



di Giuseppe Meloni

Nell'estate del 1895 il Limbara fu meta di un'escursione del Club Alpino Sardo. Di quell'esperienza rimane la relazione che descrive minuziosamente la montagna e si dilunga sulla visita fatta a Berchidda, dove il gruppo pernottò. Dalla lettura emerge un ritratto del paese, della sua campagna, dei suoi abitanti, interessante e, per alcuni versi, inaspettato; sicuramente poco conosciuto.

Le strade di cento anni fa non erano quelle di oggi. Raggiungere la sommità della montagna era considerata un'impresa che solo gli abitanti del posto, berchiddesi, tempiesi, calangianesi, o quanti amavano l'avventura e il contatto con un ambiente naturale quasi inaccessibile, potevano contare tra le proprie esperienze. In genere il Limbara era visto come un luogo sperduto, inaccessibile, inospitale, sede di attività marginali nell'economia locale, come l'allevamento della capre o l'estrazione del legname.

Il gruppo di escursionisti raggiunse la meta dopo un lungo e faticoso viaggio in treno da Cagliari a Tempio e compì la visita programmata. La relazione descrive minuziosamente l'intero viaggio. L'ascensione alle principali punte, Gogantinu, Balistreri, Bandera, Monte Biancu, i pernottamenti, i momenti di vita comune, gli aspetti naturalistici. Tralasciamo la lunga descrizione della passeggiata e della scalata delle cime. Ciò che maggiormente ci interessa in questa sede è rileggere le osservazioni degli escursionisti durante il viaggio di ritorno, quando raggiunsero la vallata del Monteacuto e, in seguito, Berchidda.

Il nostro viaggio accanto all'allegria brigata, ormai diretta verso la *civiltà* della pianura, comincia dal passaggio allo stazzo dei Fratelli Giacheddu e all'omonima fontana, poco più in alto del moderno laghetto che si incontra sull'attuale strada che da Berchidda conduce a Vallicciola. Qui tutti gli abitanti festeggiarono gli stranieri nella breve sosta e offrirono doni. Da questo momento in poi se-

guiamo la relazione adattandone liberamente le espressioni al linguaggio di oggi.

Finito il pianoro, facendo un ampio giro verso sud-est, si rasentò la base del Monte Longu, picco isolato che si eleva come un obelisco, tanto che può essere avvistato da lontano. La discesa qui si fa ripida. Alla sinistra è tutto un affollarsi di dirupi rocciosi, di altre punte e di bizzarrissime forme che modellano i contrafforti meridionali del Limbara. Le vette del Gogantinu e di Balistreri, le più alte, già appaiono lontane e si nascondono di nuovo fra le nuvole.

Le guide ci additano in lontananza come delle tracce o segni di mura su uno spuntone roccioso, fra i burroni più profondi orientati verso la valle. Ci informano che si tratta delle rovine di un antico castello che porta il nome di Georgia, e che viene definito più comunemente come Castello Limbara.

Non ci dicono, però, che anticamente proprio in prossimità del castello si poteva più rapidamente raggiungere la pianura giungendo da Tempio o dalla Gallura. Ciò è evidente se nei secoli passati si pensò di munire il passaggio con l'edificazione di un castello.

Finalmente lasciammo il sentiero meno battuto per imboccare una carrareccia che, con uno sviluppo regolare, ci portò in mezzo alla bella foresta di Badde Manna. Qui, con grande piacere notammo uno dei pochi, rari esempi di corretto sfruttamento delle ceppaie delle piante di lecci. Tutte, infatti, offrivano *rimesse rigogliose di vegeti robusti polloni*. In una vallata così bella, infatti, sarebbe un peccato se mancasse un'altrettanto florida vegetazione.

Al signor Antonio Guletti, intelligente e

fortunato sfruttatore della foresta Badde Manna arrivi il nostro plauso che serva come incoraggiamento anche per gli altri imprenditori che operano nel campo delle ricchezze silvane dell'isola, perchè ne imitino il lavoro.

Usciti dalla foresta di Badde Manna camminammo ancora per una buona ora, prima di arrivare al villaggio di Berchidda, presso la cui stazione ferroviaria ci proponevamo di attendarci per passare la notte; infatti non ci eravamo voluti fermare a bivaccare in uno dei più bei siti della foresta.

Percorrendo quest'ultimo tratto di discesa ammiravamo la vallata del campo di Ozieri. Rivedendolo non potemmo non provare un profondo piacere e lo salutammo con gran gioia. Dopo i disagi sofferti, la lotta sostenuta con i venti e la pioggia furiosi, e quel senso di crudeltà che rimane dopo la visita, peraltro interessante, ai dirupi della montagna, è confortante riprendere contatto con le opere della civiltà, frutto del la-



voro dell'uomo.

La luccicante linea ferrata, tramite la quale due giorni prima avevamo raggiunto la base della nostra escursione, la bianchezza delle case cantoniere, delle stazioni e dei cascinali disseminati nella pianura sembravano mandare *quasi festevoli note di giocondante musica*.

Un cascinale posto al di là della linea ferrata, a scirocco di Berchidda, verso la località detta *Locule* (Lochiri), più delle altre richiamava l'attenzione per la sua vastità, per i campi verdeggianti di pampini che lo circondavano. E' una delle tenute possedute da un frate assai intraprendente, conosciuto con il nome di Frate Bonaventura, il cui vero nome è Giacomo Carta, l'uomo più influente di tutta la Gallura, sia per l'attività che per le ricchezze che aveva saputo accumulare. Si dice che, sia in occasione delle elezioni politiche che di quelle amministrative, sia in grado di imporre il predominio irresistibile del suo volere.

CONTINUA

IL MUSEO ETNOGRAFICO DEL VINO A BERCHIDDA

di Maria Paola Sanna

Da qualche anno a Berchidda si sta operando per la costituzione di un museo etnografico locale. Lo scopo di questo museo è di raccogliere alcuni esempi della cultura materiale relativa alle tradizioni vitivinicole locali. Esso dovrà documentare i modi, gli usi ed i costumi legati ai lavori tradizionali delle vigne.

In paese il progetto per la realizzazione di questo museo è stato al centro di vive polemiche che hanno provocato inutili tensioni sociali. Il problema nasce da una visione non molto chiara sull'effettivo ruolo che dovrà svolgere questa struttura, del suo significato e delle sue potenzialità. Il museo etnografico sulle tradizioni enoiche di Berchidda, in Sardegna non trova altri riscontri e, pertanto, non si potranno fare confronti diretti. Tuttavia, vanno chiarite meglio le funzioni di un museo locale e la sua importanza a livello economico e sociale.

Negli ultimi anni, in Sardegna, i musei locali hanno assunto un ruolo importante soprattutto in seno ad una nuova visione dell'intervento regionale rivolto all'attenzione di ogni singola e specifica realtà della quale si vogliono valorizzare e conservare i beni culturali. I musei locali rientrano all'interno dei ruoli istituzionali assegnati alla Regione la quale, in questo settore, ha una competenza di tipo primario. E' dalla seconda metà degli anni sessanta che la Regione Sarda, infatti, ha promosso la realiz-

zazione di una serie di musei locali soprattutto in vista delle nuove esigenze relative ad una domanda sempre più alta. Il forte interesse per questo tipo di strutture nasce soprattutto per la intensa sensibilità operata da vari intellettuali che hanno spinto l'opinione pubblica ad interessarsi maggiormente ai diversi aspetti legati alla storia isolana. Il museo, infatti, rappresenta sostanzialmente, oltre che uno strumento di sviluppo turistico e occupazionale, un importante mezzo educativo.

L'attenzione dell'opinione pubblica verso queste strutture, è dovuta an-



che a una rivalutazione della propria identità che sembrava ormai smarrita in seguito all'omologazione culturale provocata dalla massiccia diffusione dei mezzi di comunicazione di

massa. Questo tipo di cultura come è noto, è stimolata da operazioni ideologiche che generano un appiattimento nelle giovani generazioni che si vedono proiettate in un ambito culturale nel quale non si riconoscono (Europa unita, ecc.). Pertanto, è comprensibile che, in un clima di disorientamento, si tentino operazioni di recupero e conservazione proprio di quei beni di un passato che gli uomini vogliono riscattare al proprio territorio come bene comune "rubato" da eventi storici e da interventi politici sbagliati. I profondi mutamenti avvenuti negli ultimi decenni, infatti, hanno posto seriamente in crisi proprio quei valori di ordine esistenziale e simbolico che hanno spinto gli uomini a cercare la propria identità in luoghi rappresentativi della loro storia. Il museo, in questa prospettiva, rappresenta, pertanto, un mezzo attraverso il quale si ha la possibilità di conoscere la propria storia passata per capire i problemi del presente e per progettare il futuro. Conoscere gli aspetti socioeconomici relativi alle produzioni tradizionali, la mentalità e i modi di vita connessi a queste, è un'utile base per rivalutare le risorse sia naturali che culturali disponibili nel territorio, al fine di operare verso uno sviluppo che tenga conto della dialettica tra identità culturale e innovazione.

Attualmente, grazie ai finanziamenti regionali, in tutta l'isola, si sta operando sia per la costituzione di diversi musei che per garantire un miglior funzionamento di quelli già esistenti. Al tal fine viene utilizzata anche la normativa L. R. 28/84, sulla occupazione giovanile, che prevede la concessione di contributi ad enti locali indirizzati ad attività di gestione nel campo dei beni culturali. All'interno di tali strutture si creano così sia delle figure professionali necessarie per i servizi di base, come la custodia o la manutenzione sia figure professionali specifiche come le guide turistiche, gli archeologi, gli etnologi e gli storici dell'arte. Attraverso questi provvedimenti il museo si accinge a diventare una struttura istituzionale aperta, capace di confrontarsi con la realtà circostante e attivare interessi culturali e, contemporaneamente, una crescita civile. Il museo diventa quindi luogo di aggregazione e punto di incontri e confronti culturali.

*Pellegrinaggio a
Madonna di Castro*

di
**Sergio
Fresu**

*P*ellegrini siam partiti da quel di Israele (Berchidda) alla conquista della terra promessa (Oschiri) con a capo Mosè (Don Paola), il quale col suo bastone miracoloso (una canna), ha prosciugato le acque del Giordano (Silvani) conducendo il suo popolo (Salvatore, Lucio, Luca, Giampaolo, Bastianina, Maddalena, Piera, Valeria e gli altri) sull'altra riva della penitenza, senza che nessuno si bagnasse involontariamente. Dopo varie peripezie, e soprattutto dopo aver domato il nemico (gli oschiresi) che si è limitato a farci passare senza opporre resistenza, anzi cortesemente, siamo arrivati al Santuario solamente un pochino stanchi e con qualche dolorino ai piedi e alle gambe, che è immediatamente scomparso durante la celebrazione della Santa Messa, che ci ha accomunato profondamente assieme alle altre numerose persone arrivate con le automobili. Finale allietato da una pioggia (La Manna) di specialità della gastronomia israelita (berchiddese): panadas, dolci vari, formaggio e vino di Pauleddu.

S'ultimu caragolu

di Lillino Fresu

E' passato ormai mezzo secolo dall'episodio raccontato in questa pagina. L'immediatezza e la spontaneità

piazza del popolo
aperto a tutte le opinioni

del racconto ce lo fanno rivivere da vicino. In questo numero il viaggio. Nel prossimo il ritorno festoso a Berchidda

a colloquio con...

Continua da p. 5

Nel 1948 con alcuni amici ci mettemmo d'accordo per recarci a cavallo alla festa di San Leonardo, in territorio di Oschiri. La festa era prevista per il 20 maggio, ma noi partimmo la sera prima. Il sabato mietevo il fieno nel podere dell'on. Giangiorgio Casu, a Silvani, con Antonio Canu Colla.

Verso le quattro del pomeriggio passaron con i cavalli Giommara Nieddu, Giovanni Sannitu, Paolino Sannitu, Mario Sini, Leccio, ai quali si erano aggiunti Ninu Casu, Andrea Campus, Fabio Serra e Giuliano Fresu. In tutto avevano sei cavalli e con alcune amiche ci demmo appuntamento alla casa di Pedru Piga. Per l'occasione avevo chiesto in prestito un cavallo a Giangiorgio Casu che mi aveva accontentato raccomandandomi di stare attento. Chiedere allora un cavallo era come chiedere oggi in prestito una macchina. Più tardi giunti in paese con Antonio ci cambiammo gli abiti e, nel recinto vicino al cimitero, sellammo il cavallo. Era una cavalla grigia bellissima che si chiamava Clorinda; per motivi di lavoro l'avevo cavalcata solo poche volte.

Giungemmo a San Leonardo dopo il tramonto. Salutata la famiglia di Pedru (zio di Giovanni e Paolino Sannitu), ci recammo in chiesa per pregare il santo. Dopo cena salimmo a piedi a Sa Mesana, gruppo di case isolate, dove ballammo mentre Fabio e Andrea Campus suonavano. Rincasati un po' tardi da Pedru ci arrangiammo in una stanza libera a trascorrere la notte: le donne nei due letti e gli uomini per terra con qualche coperta e le selle per cuscino.

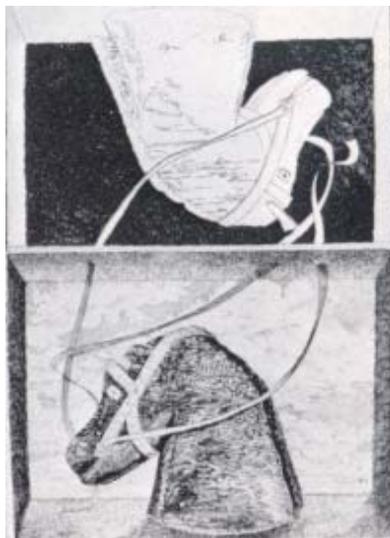
Tardammo a prendere sonno perché ciascuno diceva la sua. Il giorno seguente seguimmo la santa messa e ascoltammo il panegirico del santo. Era bello e suscitava commozione nei nostri animi, dopo tanti anni di guerra, quel ritorno alla normalità; in quelle feste sembrava di sentire un clima di religiosità assieme all'armonia delle cose semplici, ma che riem-

pivano il cuore di pace e di gioia.

Noi eravamo ospiti della famiglia di Pedru Piga; le pietanze erano costituite da minestra e da carne servita *in unu conculu de oltijiu*. La sera nuovamente nel sagrato tra canti suoni e bevute. Quando il sole stava per nascondersi nelle montagne de Sa Sia, le donne si preoccuparono di affrettare la partenza che al buio poteva essere pericolosa per qualche bicchiere in più (*ma no fit beru*).

In chiesa chiedemmo protezione a San Leonardo per il ritorno. Mancava solo Giovanni che si attardava sempre. Due donne partite in perlustrazione lo trovarono in una barracca e lo afferrarono per le braccia; sembravano due carabinieri tanto lo tenevano stretto. Lui scherzava e cantava e noi a ridere per la scena. Le donne, allora, per scherzo presero un rametto *de ischiria* e *a truvu* ci condussero a casa. La famiglia di Pedru era pronta a salutarci. Riuscimmo a sellare i cavalli e li portammo davanti alla casa perché essendoci delle lastre di granito per sedili era più facile, soprattutto per le ragazze, salire a cavallo. Qualcuna era restia a salire in groppa per quel famoso bicchiere di vino in più (*ma no fit beru*). Ma poi accettò con un po' di batticuore e con la promessa che saremmo stati bravi.

CONTINUA



dare benessere alle popolazioni che ci vivono. Sull'argomento ho presentato in Senato una interrogazione al ministro Ronchi che riveste un aspetto provocatorio. Ho ricordato che nella provincia di Sassari, tra marini e terrestri, si parla di 4 parchi, con tutta la burocrazia che si portano appresso. Viene spontaneo sapere se i promotori di tanti parchi abbiano pensato realmente al benessere dei cittadini o se piuttosto vogliono creare altri carrozzoni, magari per sistemare qualche politico fallito, o pochi burocrati inviati, come spesso succede, da Roma, dimenticando che gli sprechi e le cose inutili le pagano tutti i cittadini.

In tema di occupazione quali iniziative ritiene possano essere avviate?

Non solo perché componente della Commissione Lavoro, ma perché lo ritengo il problema più grave del momento, la mia attività di parlamentare è rivolta in modo più attento all'occupazione giovanile: proprio su tale argomento è attualmente all'esame della Commissione Lavoro un nostro disegno di legge che, ahimè, le sinistre non vogliono sostenere, forse perché è stato presentato da noi di Alleanza nazionale. Purtroppo questo governo di centrosinistra vuole tanto bene ai disoccupati che ne crea sempre di nuovi e non riesce a creare un solo posto di lavoro valido per quelli che il lavoro non hanno e lo cercano.

Quale prospettive si aprono per la nostra Regione?

La Sardegna, al momento, ha due grandi possibilità: il turismo offerto dal bene più prezioso che abbiamo, la natura, e la trasformazione dei prodotti locali della pastorizia, dell'agricoltura, granito e sughero, quindi attività artigianali e piccola impresa in generale. Purtroppo mancano le infrastrutture, la guida della Regione, i collegamenti. Talvolta i comuni portano avanti progetti di natura campanilistica, piuttosto che promuovere azioni ad alto respiro.



L'angolo della poesia



La scuola media di Berchidda ha conseguito prestigiosi riconoscimenti nella 15esima edizione del premio letterario "Ines Mele" organizzato dalla scuola media n. 3 di Olbia, sul tema "La musica". La giuria, composta dai docenti Roberta Spano, Luigi Nieddu, Tonino Delita-

la e dal giornalista Piero Bardanzellu ha assegnato i primi tre premi nella poesia in lingua sarda a Marco Nieddu per la poesia "Sonos amigos", a Luca Masia per "Sa musica" e a Marco Sanna per "Sa musica de sa natura"; Carla Crasta con la lirica "Note senza tempo" ed Emiliana Fois con la poesia "Come ali di farfalle" hanno ottenuto delle segnalazioni nella poesia in lingua italiana. Nella prosa in lingua italiana Carla Crasta con l'originale "Trigu e le launeddas" e Giovanna Sanna con il delicato racconto "Sulle ali della fantasia" hanno ottenuto il primo e secondo posto. Carla Crasta nell'occasione ha vinto un soggiorno gratuito per sè e per i suoi familiari a Moena in Trentino. La giuria, durante le premiazioni, ha sottolineato la bravura dei ragazzi di Berchidda che in tutte le edizioni hanno dimostrato impegno e originalità. Al termine tutti i presenti apparivano soddisfatti per aver partecipato ad una festa letteraria e aver vissuto un'esperienza tanto interessante. Iniziamo in questo numero la pubblicazione delle opere premiate. *Pasquale Sini*



Sonos amigos

Connosco
una musica melada,
sonos amigos
de ateros tempos.
Los hapo acciappados
in mesu a sos granitos
de sos montes
modellados dae su entu.
Musica chena edade
ch'intrat in sas pedras
de sos nuraghes solitarios
de su Logudoro
pro li faghère cumpanzia.
Sonos longos,
sonos de janas
chi cantana a ninnia.
Currene fattu a sos alvures
e a sos mudejos
e ischidana
'ezzesa e pizzinnia.

Marco Nieddu

1° Premio

*Poesia in lingua
sarda*

Con uno straordinario senso musicale, l'autore intride di suoni lunghi e quasi misteriosi i graniti delle montagne e dei nuraghi e attribuisce ad essi il potere di suscitare tempi immemori e di dare il senso della vita a qualunque età dell'uomo.

Trigu e le launeddas

Ancora oggi nei paesi viene raccontata l'origine della musica sarda. Si pensa che sia una storia fantastica nata per stupire i ragazzi, perchè fu proprio un giovane che, durante il lavoro, inventò uno strano strumento.

Si racconta che un tempo lontano ogni villaggio avesse un ampio canneto dove lavoravano soprattutto giovani molto abili nel tagliare le canne che servivano per mille e diversi usi. Trigu era il più esperto e aveva dentro di sè molta fantasia, genialità e intelligenza. il suo canneto era spesso attaccato da insetti che foravano le canne. Nei giorni di vento si diffondeva tutto intorno una lieta e arcana melodia e Trigu si chiedeva chi fosse l'artefice di quel magico concerto.

Spesso nei caldi e dorati pomeriggi d'agosto Trigu sentiva una voce che gli diceva che doveva sfruttare la sua intelligenza e la sua genialità per arrivare ad un'invenzione che sarebbe diventata compagna preziosa della vita dell'uomo. Ogni giorno davanti al suo canneto la voce e la soave musica lo spingevano a creare qualcosa di speciale. Finchè un giorno ebbe l'idea di prendere delle canne, forate dagli insetti, e di riunirle a tre a tre. Studiò poi il modo di tenerle fra le mani e, dopo vari tentativi, decise di tenere con la mano sinistra una canna che chiamò *su tambu*, che aveva la funzione di basso, insieme ad un'altra canna, *sa mankosa manna*, che era la canna melodica; nella mano destra teneva la canna più acuta che egli chiamò *sa mankosedda*.

Si accorse che soffiando con energia nelle canne, facendo vibrare una specie di ancia di cui erano munite e muovendo con abilità le dita sui fori, egli riusciva a riprodurre gli stessi suoni che il vento aveva da tanto tempo creato all'interno del suo canneto. Passò tutto il giorno a suonare e a perfezionare quello strano e originale strumento che egli chiamò *launeddas*.

A sera si avviò verso il villaggio accompagnando i suoi passi con le note che uscivano quasi per incanto dallo strumento appena nato. La gente lo accolse festosamente e seguiva Trigu a passo di danza. Molti vollero provare a suonare e, dopo qualche attimo di incertezza, quasi tutti riuscivano a creare suoni meravigliosi. Il giorno dopo Trigu si dedicò a creare tanti strumenti, tanti quanti erano gli abitanti del villaggio, di cui le *launeddas* diventarono il simbolo. Da quel giorno esse vennero usate come accompagnamento musicale a tutte le attività del villaggio. Trigu, balente creatore del più antico strumento, fu immortalato in un bronsetto, giunto sino a noi come testimone di un'antica, affascinante, geniale civiltà: quella nuragica.

Carla Crasta

1° Premio Prosa in lingua italiana

Originale descrizione della nascita dello strumento che costituisce il simbolo della musica nella tradizione popolare sarda. L'autore ha mostrato di possedere buon gusto e senso ritmico del racconto nel mettere insieme, con uno spiccato senso della essenzialità, conoscenze di organologia, sensibilità musicale e fantasia.

Su cane pressosu

Unu cane pressosu
passendh'in una tanca foressidu
firmadu s'es de bottu, curiosu.

E it'haiat bidu?
Una conca de marmaru piccadu
chi pariat de omine dormidu.

Posca verificadu
ruspendhe cun sos pes e cun sa tiva
sa conca torra 'e nou hat boltuladu.

No bidendgela viva,
la oltulad ancora isperiendhe;
gasi la lassat, ca no fid attiva,

e si 'essit derettu trottulendhe.

*Cussa conca, formada simile a sa conca
de s'omine fit bella a fora, comente sas
de medas, bella a fora e boida intro.*

Barore Caseddà

A Maria Pinna, che ha lasciato cari ricordi in quanti ne hanno saputo apprezzare il carattere, l'attività, l'umanità, due collaboratori di piazza del popolo hanno voluto dedicare i loro versi. Per l'assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rimandarne la pubblicazione al prossimo numero di agosto.



Canes in campusantu

Giuseppe Paru hat tentu idea ona
de fagher su campusantu a sos canes a Verona
ue dai tantu in tantu
b'andana a fagher visita su padronu e sa padrona.
E zeltos nde pesan su piantu
in sas tumbas cun lapides iscrittas;
frimmana unu momentu cun su luttu in su coro
e cun su pensamentu
a sos fideles amigos insoro.
Ei su pius bellu,
subra de su gancellu
b'hada una lastra de malmaru fritta
cun s'iscritta:
"A su fidele amigu de s'omine".
Signoras e signores,
chi non baledde chi nomine
de dolores puntos
cun lampadas alluttas e fiores
rendene omaggiu a sos canes defuntos.

Cicceddu Piga

Iniziamo ad occuparci ora di un'altra serie di babbaudos: **A-be, Buvone, E-**

spe, Espe terrandza, Culuvrone, Tampu. Prossimamente si prenderanno in esame Aldza, Frommija e Laddhara.

S'abe, l'ape, è uno dei rarissimi insetti utili all'uomo. La conosciamo bene perché a Berchidda ci sono stati, ed in parte ci sono ancora, degli apicoltori; già dalle elementari sappiamo che c'è il volo nuziale, che l'ape regina viene fecondata da un solo maschio (*s'abe masciu*), che questa regina fonda una nuova società dopo aver vagato per la campagna in compagnia di una folta schiera di giovani operaie (*su pudzone*): l'apicoltore riesce a portare *su pudzone* dentro *su bungiu 'e oltiju* (l'arnia di sughero di una volta) o *su casiddhu* (arnia di legno) ed il gioco è fatto.

"S' est fattu che abe", si dice di una persona sbronza, che non si regge



bene sulle gambe. Non conosco il motivo di questa frase: che derivi dal fatto che le api rimangono intontite quando, con uno straccio acceso che produce un fumo denso, sono costrette ad allontanarsi dall'arnia perché deve esser loro tolto il favo (*su mel'arreja*)? O perché si ubriacano di nettare?

Il miele non è fatto esclusivamente dalle api, anche se queste ultime ne producono in quantità rilevanti ed economicamente valide. Anche **sos buvones**, i bombi, fanno il favo e raccolgono il nettare dei fiori per produrre miele. *Buvone* è per i Berchiddesi, e non solo per essi, anche una specie di grande ape color viola, la Silocopa, che riempie di

B A B B A U D O S

Insetti e affini nella parlata berchiddese
di Toto Casu

miele le cavità di sottili canne.

S'espe, la vespa, è anch'essa specie sociale che costruisce con materiale legnoso (cellulosa), e non con cera, il nido (vespaio) dove la femmina feconda depone le uova da cui si svilupperanno le larve che saranno nutrite dalle operaie. Esistono varie specie di vespe: una delle più comuni, il poliste, costruisce vespai sui muri delle case, su alberi, dentro spaccature delle rocce o altro; altre invece li fabbricano sottoterra, in cavità scavate da loro stesse o sotto grandi massi. Per il particolare *habitat* queste ultime vengono chiamate **espe terrandza** (vespe terragnole). Se disturbate, perché inconsciamente scavando si distrugge il loro nido, si levano in volo per assalire l'incauto danneggiatore.

Grossa vespa è **su culuvrone**, il calabrone, che al pari de *sos buvones* fa molto rumore durante il volo avvisando il suo imminente arrivo: è specie sociale, costruisce vespai di cellulosa, ma le popolazioni sono numericamente contenute.

Alle Vespe appartiene anche **su tampu**, lo scelifron (non trovo il corrispondente termine italiano: forse non esiste!), una specie con corpo e zampe molto lunghe ed addome pedunculato (sembra sempre sul punto di staccarsi!), ritenuta dai più dalla puntura mortale: *punta 'e tampu, derettu a campusantu!* (Puntura di scelifron, morte istantanea!). Dubito che qualche Berchiddese sia stato mai toccato dal pungiglione di uno di questi *tamos*! Quello che probabilmente non tutti sanno è che le femmine di questa specie costruiscono dei nidi di fango di forma allungata (sembrano dei sarcofaghi!) all'interno di ognuno dei quali sistemano un ragno paralizzato dalla puntura dell'insetto stesso: accanto al ragno depongono un uovo da cui si svilupperà una larva che avrà cibo fresco a disposizione fino alla schiusa.

CONTINUA

DISTRETTI AGROALIMENTARI

di **Giandomenico Sini**

Semplificazione della burocrazia e potenziamento delle infrastrutture: è quanto chiesto dagli operatori agricoli durante il seguitissimo convegno promosso dal comitato dell'Ulivo di Berchidda. I rappresentanti istituzionali presenti erano molto qualificati: il presidente della Commissione Agricoltura del Senato, Costanzo Scivoletto, il senatore Nino Murineddu, membro della stessa commissione, il prof. Antonello Paba, assessore regionale all'Agricoltura, e i membri della commissione regionale dell'Agricoltura Antonio Obino e Giuseppe Lorenzoni. Coordinando i lavori Angelo Crasta ha invitato i rappresentanti istituzionali a garantire agli operatori agricoli condizioni ottimali per competere sul mercato. Lorenzoni e Obino hanno criticato il sistema di credito ed hanno richiamato il governo a considerare con un occhio di riguardo l'agricoltura e la zootecnia sarda. I senatori Murineddu e Scivoletto hanno illustrato il disegno di legge sui distretti agroalimentari di qualità che prevede il passaggio da una cultura della quantità ad una della qualità. L'assessore Pala ha illustrato interventi promossi dal suo assessorato: il piano agricolo regionale, la semplificazione nella concessione dei contributi arretrati, il prezzo del latte portato a più di 1100 lire.



In questi giorni mi è capitato di visitare, per motivi personali, alcuni paesi della Gallura e dell'Anglona: da Nulvi a Luras, a Perfugas; sono rimasto colpito dalla pulizia delle strade principali, delle vie interne, dei giardini, verdi, puliti, curati.

Non ho potuto fare a meno di pensare, con un senso di vergogna, alle strade e alle vie del nostro paese, sporche e mal curate.

Perché da noi ancora, nel centro, non si riesce ad individuare qualche spazio per il verde? Perché, cari amministratori, non uscite un po' e li visitate anche voi, questi paesi? Può darsi che anche voi proviate un po' di vergogna e iniziate una decisa azione di pulizia, se non quotidiana, almeno settimanale, delle nostre strade, forse utilizzando qualcuno che ...non ha molto da fare.

Lettera firmata

cessi conseguiti dalla nostra piccola realtà scolastica in rassegne

Scuola media

Continua da p. 1

teatrali, poetiche, letterarie e sportive. Olbia, Sassari, Cagliari, alcuni centri della penisola sono stati teatro di successi della scuola; lettere di plauso sono pervenute ai dirigenti scolastici locali da parte di autorità regionali, e scolastiche, provveditori agli studi e presidi di altre realtà.

Per quanto mi sforzi non riesco a trovare spiegazioni ad un atteggiamento tanto lesivo degli interessi dei propri amministrati da parte dell'amministrazione comunale locale. Non si capisce come mai si possa rinunciare a cuor leggero e con i tempi che corrono a 3-4 posti di lavoro in paese e vederli dirottare a Oschiri o Olbia o perché si vogliono creare disagi a genitori ed insegnanti costringendoli a viaggiare a Oschiri per rappresentare gli interessi della propria realtà; perché, infine, si assiste deliberatamente alla scomparsa di una importante presenza dello stato e si potenzia invece un paese vicino che con quasi lo stesso numero di abitanti possiede due dirigenze e la sede staccata di un istituto superiore. Al limite si poteva chiedere, e non sarebbe stato difficile ottenere, che almeno il circolo didattico rientrasse a Berchidda.

Qualcuno obietterà che questa legge ha il compito di risparmiare sulla

spesa pubblica; paradossalmente nel nostro caso non succede neanche questo perché le due dirigenze attribuite a Oschiri più giustamente, solo se fosse stato richiesto, sarebbero state assegnate una in un comune e una nell'altro.

Concludiamo riportando le dichiarazioni programmatiche del sindaco: "La scuola... deve essere considerata fra gli enti che meritano da parte dell'amministrazione **le migliori attenzioni e le maggiori premure**. Tale noi comunque intendiamo **conservarla** in tutti i suoi aspetti, dalla **conservazione** alla manutenzione, al decoro degli edifici fino alla erogazione puntuale e alla **creazione di nuovi servizi**".

In questo caso ci sembrano molto eloquenti e un tantino stonate.



Alla notizia ad Oschiri sono rimasti a bocca aperta. A Berchidda, invece, siamo rimasti ...a bocca asciutta!

ACCORPAMENTO

Pensierini di Giemme

☞ Si avvicina la buona stagione e diventano più frequenti le gite sul Limbara. La strada da Sas Solianas a Monte Longu ha bisogno di interventi urgenti di manutenzione. Chi ne ha la cura dovrebbe darsi da fare.

☞ Quando passiamo vicino al cimitero non possiamo fare a meno di notare, ai lati della strada, tre loculi (ovviamente vuoti) che, ormai da molti mesi, fanno sinistra mostra di sé. Sembrano volerci ricordare, ogni volta, quale sarà la nostra destinazione finale. Non sarebbe meglio spostarli in luogo meno visibile?

☞ Ma l'interesse della collettività non dovrebbe avere sempre il sopravvento su quello dei singoli? A giudicare dagli ultimi avvenimenti, che hanno determinato la perdita dell'autonomia scolastica di Berchidda a favore di Oschiri, si direbbe di no!

Direttore: **Giuseppe Sini** Composizione: **Giuseppe Meloni**

segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Pierangela Abis, Manlio Brigaglia, Giampaolo Canu, Barore Casedda, Toto Casu, Carla Crasta, Tonello Cossu, Raimondo Dente, Lillino Fresu, Sergio Fresu, Pino Mulas, Luca Nieddu, Marco Nieddu, Tore Nieddu, Gianfranco Pala, Mario Pianezzi, Maria Paola Sanna, Giandomenico Sini, Pasquale Sini, Mario Vargiu.
Poesia di **Ciceddu Piga †**.

*Stampato in proprio
Berchidda, giugno 1997*
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96
piazza del popolo non ha scopo di lucro
Si ringraziano i lettori per
il consenso e l'appoggio offertoci.